

**LA STAGIONE DELLE NOMINE**  
**Cinque colossi in cerca di proroga**  
**Eni e Leonardo, il dilemma inchieste**

# Cinque poltrone d'oro in cerca di riconferma

## Il gioco dei quattro cantoni o la proroga del lodo Prodi

Potrebbe scattare il «lodo Prodi», rimandare il dossier delle nomine al futuro governo. Tutti i consigli sarebbero rinnovati a tempo, con la proposta del Ministero dell'Economia o di Cassa Depositi e Prestiti. Ma potrebbe partire anche una rivoluzione ai vertici, con passaggi da una società all'altra, promozioni e rimozioni clamorose.

### Moretti rischia grosso dopo la condanna per Viareggio Descalzi nei guai per la maxitangente in Nigeria

**Pino Di Blasio**  
 « ROMA

**L**A TATTICA è quella di far passare la buriana. Aspettare che le polemiche sulle inchieste e le accuse dopo le condanne si placino. Che i bilanci sfavillanti mettano a tacere i critici, che gli utili, i fatturati e soprattutto i dividendi per gli azionisti pubblici (Ministero dell'Economia e Cassa Depositi e Prestiti) coprano le perplessità e le voglie di cambiare tutto. Questa è la linea di azione dei 5 manager dei colossi di Stato. Accumunati da una primavera con il fiato sospeso, tre anni dopo quella tornata di nomine ad aprile che aveva inaugurato la stagione della Renzino-mics. Anche se, a guardare attentamente la governance di Eni, Terna, Leonardo-Finmeccanica, Enel e Poste si scopre che le posizioni dei cinque grandi sono diverse l'una dall'altra. E che per loro non vale affatto la clausola «simul stabunt, simul cadent», insieme staranno, insieme cadranno. I loro destini si incrociano, ma non sono paralleli. E prende ancora corpo l'ipotesi del «lodo

Prodi»: la mossa del presidente del consiglio del 2008 che, a marzo, sapeva che avrebbe perso le elezioni, e lasciò la partita delle nomine nelle società di Stato al suo successore, Silvio Berlusconi. Stessa cosa potrebbero fare ad aprile, Gentiloni e Padoan. Difficile che si vada a votare a giugno, per questo il rappresentante del Mef o di Cdp nei consigli delle cinque società, proporrà la proroga in blocco dell'intero vertice. Una mossa replicata cinque volte, per ogni consiglio. Una proroga di un anno, che gli investitori istituzionali non amano molto, ma che garantirebbe una tregua nelle governance, in una fase di eccessive fibrillazioni.

**DA DOVE** cominciare? Dalla primavera del 2014. Le nomine del premier Renzi e del ministro dell'Economia Padoan per le cinque partecipate statali più grandi, aprirono l'era delle competenze al potere. L'alchimia renziana prevedeva una presidente donna per rispettare la legge di genere nei consigli d'amministrazione. Un amministratore delegato con curriculum ineccepibile, da pescare nei board delle controllate o da

qualche azienda quotata. E consigli di amministrazione con petali di Giglio magico qui e là. Il risultato? Mauro Moretti dalle Ferrovie a Finmeccanica (oggi Leonardo), con Giovanni De Gennaro, già capo della polizia e dell'intelligence interna, issato alla presidenza dopo gli scandali e le condanne dei vertici precedenti, da Guarguaglini a Orsi. Francesco Caio da Lehman Brothers e Avio alla poltrona di comando delle Poste. Con Luisa Todini, ex grande costruttrice, alla presidenza. Claudio Descalzi, enfant prodige dell'Eni sin dal suo ingresso nella società (era il 1981), al posto dell'apparentemente intoccabile Paolo Scaroni, suo nume tutelare. Emma Marcegaglia, già pre-



sidente di Confindustria nonché lady di acciaio tra politica e affari, presidente del cane a sei zampe. Stesso schema per Enel (Francesco Starace ad, Maria Patrizia Grieco presidente) e Terna (ad il fiorentino Matteo Del Fante dalla direzione di Cassa Depositi e Prestiti, presidente Catia Bastioli di Novamont,).

**PERCHÉ** è utile ricordare da dove tutto parte? Perché lo schema renziano ha visto cambiare qualche carta in tavola. Mauro Moretti è stato condannato a 7 anni per la strage di Viareggio, le famiglie delle vittime hanno chiesto la sua rimozione. Il premier Gentiloni e il ministro Padoan (azionista di maggioranza di Leonardo, con il 32%) non hanno nessuna voglia di decidere sull'onda di proteste. Il cda di Leonardo ha già blindato Moretti con i due pareri *pro veritate* che escluderebbero le dimissioni, perché la condanna riguarda Moretti ad di Ferrovie e non di Finmeccanica.

Altri punti a favore, le commesse di Israele e Singapore per 350 aerei di addestramento, nonostante il dietrofront della partner americana Raytheon, e il maxi affare da 8 miliardi di euro per i 28 Eurofighter al Kuwait. Leonardo-Finmeccanica ha in calendario un consiglio a fine marzo e il bilancio il 7 aprile. L'assemblea del 12 maggio è solo il giorno della ratifica di decisioni. Se Moretti vuole restare in sella, deve calare i suoi assi prima. E spazzare via le perplessità di Padoan e Gentiloni, un po' meno amichevoli con lui dell'ex premier.

**ANCHE** per Claudio Descalzi, all'Eni, vale la stessa storia. La procura di Milano gli ha inviato un avviso di garanzia per la megatangente da più di un miliardo pagata a politici e intermediari nigeriani, più manager e faccendieri europei, per lo sfruttamento del giacimento petrolifero Op-245. Per il gruppo, i conti non so-

no trionfali. Il terzo trimestre 2016 ha registrato cali sensibili dei ricavi, -17 miliardi di euro. Sicuramente i dividendi saranno ridotti, se Descalzi vuole utili deve far leva sulle plusvalenze. Per Terna la situazione è tranquilla, Del Fante ha puntato 7 miliardi sul potenziamento della rete. Poste si prepara alla seconda tranche di azioni in Borsa, presenterà bilanci in sensibile crescita, visto che a settembre i ricavi hanno superato i 25,7 miliardi e gli utili si sono attestati a 1,2 miliardi. Per Enel, infine, ricavi in calo ma utili in lieve rialzo. Anche se Francesco Starace è stato sfiorato dalle polemiche per le interruzioni di energia elettrica a causa del maltempo. Insomma, ad aprile o parte un ballo dei quattro cantoni, che potrebbe portare Starace o altri manager all'Eni, Caio o Arcuri, ad di Invitalia, al timone di Leonardo, scatenando reazioni a catena. Oppure potrebbe congelare tutto fino al 2018. Seguendo la stessa logica della politica, la vera proprietaria dei colossi di Stato.

**LE AZIENDE DI STATO IN BALLO**

**I vertici dei cinque giganti con il governo o Cassa Depositi e prestiti principali azionisti. Lo schema renziano del presidente donna e dell'ad capace**



**«Il ministro ha dossier molto più urgenti di cui occuparsi, come la manovra per evitare l'infrazione della Ue»**

PIER CARLO PADOAN  
Ministro Economia